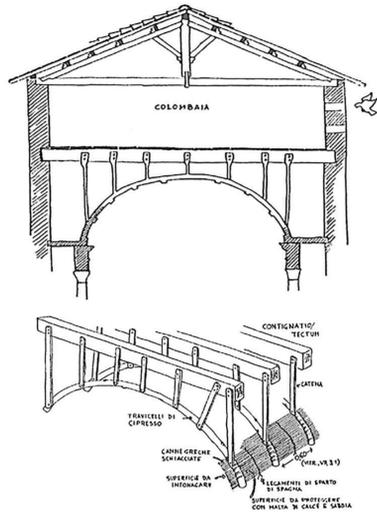


## Il trattamento della lacuna: principi, metodologie del restauro e attualità della teoria di Cesare Brandi Roma, 24, 25, 26 gennaio 2024



### Restituire "l'antico carattere" Il restauro dell'oecus tetrastilo della Casa delle Nozze d'Argento a Pompei

C. Banchelli\*, V. Calvanese\*\*, F. Ferrucci\*, R. Guarino\*\*\*, P. Mighetto\*\*, A. Russo\*\*, M. Valentini\*\*\*\*



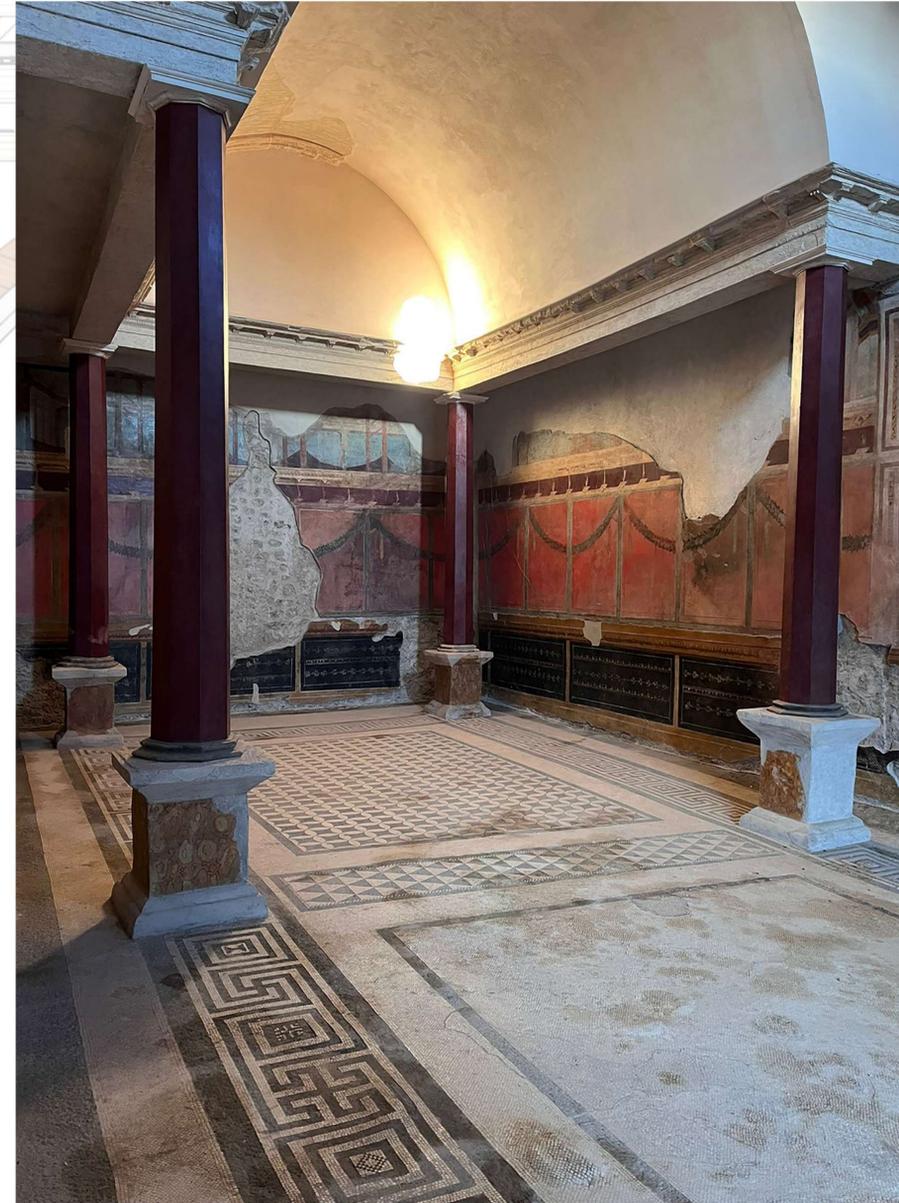
La tecnica che descrive Vitruvio per le false volte nel libro VII al capitolo III, prevede travicelli di legno, di forma curva, di cipresso o altri legni non attaccabili dai tarli, collegati con elementi lignei, detti catene, al solaio o alle travi del tetto sovrastante. Al di sotto dei travicelli ricurvi, che definiscono il profilo della volta, vanno legate, con corde di giunco, le canne greche spaccate. Segue poi la stesura di uno strato d'intonaco sia sull'estradosso, che dall'intradosso in più strati. La ricostruzione del 1907 non seguì esattamente la tecnica descritta da Vitruvio, poiché non furono utilizzate canne, ma rametti spaccati.



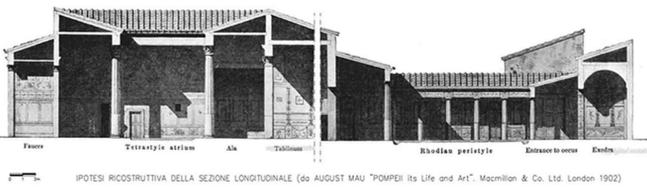
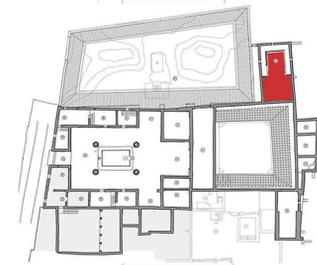
La volta, ricostruita all'inizio del Novecento, crollò rovinosamente poco dopo il 2000. Il peso notevole dell'eccessivo strato di intonacatura, le infiltrazioni d'acqua dalle coperture, accusate già a partire dal 1945, e soprattutto il totale deperimento dell'orditura di rami, che a differenza delle canne palustri, sono facilmente attaccabili dai tarli e poco resistenti all'umidità, vanno considerate tra le principali cause del cedimento strutturale.



L'idea della lacuna, interpretata come traccia del passato e testimonianza dell'intervento ricostruttivo, era già presente quando nel 1907 furono tracciate le linee costruttive dello schema decorativo, in lapis sullo strato finale, realizzato con una malta a granulometria più sottile e con inerti calcarei. Questa è una modalità di integrazione che avrà poi grande fortuna nei decenni a venire sia nella sua applicazione su superfici pittoriche che musive.



Le nuove centine sono state realizzate unendo tre strati di legno lamellare di abete per uno spessore totale di 8 cm. Ricostruite le centine mancanti e collegate tra loro da un'orditura secondaria costituita da travetti lignei di controventatura, la struttura è stata ulteriormente stabilizzata. Ogni centina è stata munita di un telaio che blocca eventuali deformazioni, fissato sia alla sommità dell'estradosso su entrambe le facce, sia in due punti lungo l'arco. I telai di irrigidimento sono a loro volta ancorati ad un sistema di travatura orizzontale sovrastante. Terminata tutta la struttura lignea, realizzata in legno lamellare di abete trattato con protettivo antitarlo, le canne sono state fissate nell'intradosso delle centine, assicurandole con filo di acciaio inox, lasciando tra l'una e l'altra sufficiente spazio per permettere alla malta applicata dal basso di penetrare e creare punti di ritenzione dell'intonaco. Per l'intonacatura si è utilizzata una malta traspirante a base di calce idraulica naturale unita a pozzolana, sabbia silicea e inerti calcarei, realizzando più strati di differente granulometria. L'intervento è stato una rivisitazione dell'antica tecnica, leggera ma resistente, apprezzata e in uso fino agli inizi del '900.



La casa delle Nozze d'Argento (Pompei V,2 i) fu costruita nella seconda metà del II sec. a.C.; lo scavo definitivo della domus e la messa in luce dell'Oecus tetrastilo si collocano nell'aprile del 1907. Al momento dello scavo, partendo dalle tracce ancora presenti della falsa volta, fu ricostruita sia la trabeazione che le quattro colonne ottagonali rivestite in stucco ad imitazione di porfido che la sostengono, realizzando infine la botte semicilindrica chiusa sul fondo da un semicerchio e aperta sul fronte con un arco che dà sull'anticamera. Il crollo dei primi anni 2000, che ha interessato parte della struttura voltata ricostruita, ha evidenziato, nell'ambito della progettazione e del successivo cantiere di restauro, eseguito tra il 2020 e il 2023, la necessità di intervenire in maniera estensiva su tutto l'edificio, prendendo in considerazione anche il rifacimento delle coperture e il consolidamento delle strutture architettoniche. Per l'Oecus tetrastilo, in particolare, sono stati restaurati anche tutti gli apparati decorativi. L'approccio conservativo adottato, che ha abbracciato sia l'antico che le modalità di intervento novecentesche, ha recuperato la porzione della volta ancora in sede, spaccata, deformata e sorretta da puntelli, riportandola nella corretta posizione. L'aspirazione a restituire all'ambiente "l'antico carattere" nasce dalla scelta di utilizzare, nella ricostruzione della controsoffittatura voltata, i resti della struttura di restauro novecentesco recuperati ed integrati per restituire, in via semplificata, i volumi antichi di questo lussuoso ambiente. Si potrebbe dire che la chiusura della grande lacuna lasciata dal crollo della volta, provi ad inserirsi nel solco del restauro filologico grazie anche alla segnalazione dell'integrazione realizzata in sottolivello. La malta scelta di tono "neutro" non si discosta ma si integra bene con gli interventi del '900 e si riconosce attraverso l'impiego di materiali altri rispetto a quelli originali. Nel trattamento della lacuna si fa convivere ciò che è antico e ciò che è di restauro.

\* L'Officina Consorzio; \*\* Parco Archeologico di Pompei; \*\*\*Parco Archeologico dell'Appia Antica (già Pompei); \*\*\*\*Museo Archeologico Nazionale di Napoli (già Pompei)